

Presentazione dell'opera “ **L'Isola a Tre Punte - Repertorio Cartografico della Sicilia** “.
di Antonio La Gumina , in tre volumi.

Con la collaborazione con la Soprintendenza Regionale del Mare

Venerdì 26 Maggio 2017

presso l'Arsenale Marino Regionale – Museo del Mare, Via dell'Arsenale,140 - 148 , Palermo

Intervento di Sebastiano Tusa - Soprintendente del Mare.

Capire la storia e interpretare i dati archeologici attraverso la lettura della cartografia antica

Sebastiano Tusa

La Sicilia, come è stato ben evidenziato attraverso l'instancabile impegno di Antonino Lagumina con la sua ricerca cartografica e la conseguente interpretazione contestuale di ogni rappresentazione, costituisce una delle terre mediterranee più intensamente oggetto di attenzione dagli antichi cartografi. Non solo grande attenzione costante nel tempo, ma anche intensa presenza di questa terra nell'impegno cartografico sin dalla più remota antichità. Certo non abbiamo per la Sicilia esempi di rappresentazione cartografica così antica come quelle che possiamo annoverare per il Vicino Oriente. Ricordiamo l'affresco di Çatal Huyük che rappresenta questa antica città del VII millennio a.C. con il vicino vulcano e le mappe su argilla di Uruk (IV millennio a.C.) e dell'epoca babilonese. Tuttavia non possiamo non interpretare come una rappresentazione cartografica, seppur simbolica, la ben nota triskele dipinta su una coppa indigena del VII secolo a.C. trovata a Palma di Montechiaro. La triskele – trinacria ha rappresentato e continua a rappresentare lo stereotipo di quest'isola che dovette sin dalla più remota preistoria colpire i naviganti per la caratteristica di avere una conformazione costiera tripartita e scandita da tre estremità “appuntite”. Altra caratteristica che la cartografia antica della Sicilia ha sempre mostrato è quella di rappresentare erroneamente (rispetto alla realtà) la distanza tra Capo Bon e Capo Boeo. Tale perdurante errore è, a mio avviso, la conseguenza dell'idea dominante che in molteplici epoche della storia mediterranea ha visto affini culturalmente queste due sponde del Mediterraneo centrale. Il cartografo risente certamente degli umori dei tempi e dei contesti nei quali agisce. Pertanto se guardiamo alla storia della Sicilia vediamo che essa è stata sempre caratterizzata dall'alternanza tra varie affinità culturali che ne hanno forgiato il carattere dei luoghi e dei suoi abitanti. La Sicilia occidentale, fin dal tempo della colonizzazione fenicia, è stata spesso vicina culturalmente alla costa dell'odierna Tunisia. Cartagine, Mozia e Panormo erano città dove per alcuni secoli si parlò la stessa lingua e si condivisero i medesimi destini economici e politici. Tale affinità si rafforzò in epoca medievale con la presenza arabo-berbera in Sicilia che lasciò maggiori influenze nella sua parte occidentale. Ed infine come non giustificare con tale affinità culturale l'erronea idea di taluni storici antichi che asserivano che da Capo Boeo si potesse vedere Capo Bon? La cartografia è, pertanto, il riflesso della cultura di un dato contesto storico, ma anche di una ben precisa situazione morfologica in un mondo che ha sempre cambiato fisionomia per effetto delle trasgressioni marine e dei movimenti tettonici o dell'erosione. In quest'ottica la cartografia antica è per gli archeologi di grande aiuto. Volendo citare un esempio illuminante in tal senso basti pensare alla situazione della fascia costiera di Capo Colonna sulla costa ionica della Calabria. Proprio in prossimità della costa in questione sono stati

identificati ben cinque relitti di navi romane che portavano marmi probabilmente verso Roma, provenendo dall'Asia Minore. Gli archeologi non riuscivano a spiegare tale densità di relitti. Tuttavia leggendo Plinio si resero conto che di fronte a quella costa si trovavano nel passato ben cinque isole ora scomparse. Ma la prova della veridicità delle notizie di Plinio giunse osservando

la ben nota carta di Piri Reis, un navigante ottomano che nel XIII secolo posiziona nella sua carta della zona due isole proprio in quello spazio di mare. Erano le due isole residue delle cinque che Plinio aveva registrato. Da riscontri cartografici odierni si è constatato che proprio

Sebastiano Tusa